AZIONE CATTOLICA ITALIANA

SEGNO nel mondo

Pagine a cura
dell'**Azione cattolica italiana**
Via della Conciliazione, 1
00193 ROMA
Tel. 06.661321
e-mail: presidenza@azionecattolica.it

Supervisione editoriale
Redazione Catholica

Coordinamento redazionale
Gianni Di Santo

Formazione, pace e fraternità Il nostro impegno è già iniziato

L'Ac che abbiamo nel cuore è un popolo di laiche e laici in cammino che sanno contemplare, nelle strade pur incerte del mondo di oggi, i segni di Vangelo sui volti degli uomini e delle donne che incontreremo

GIUSEPPE **NOTARSTEFANO**

Sta per avvicinarsi il 2027, un anno davvero importante per tutta l'Azione cattolica italiana. Dal 22 al 25 di aprile celebreremo a Roma la XIX Assemblea nazionale, un momento fondativo e generativo in cui l'associazione esprime e celebra la propria scelta democratica: elaborando insieme obiettivi e mete condivise, attraverso il percorso partecipato dal basso di scrittura del documento nazionale e, soprattutto, con la selezione dei nuovi responsabili a ogni livello della vita associativa, secondo quel meccanismo originale che coniuga discernimento e corresponsabilità, ecclesialità e democraticità. L'associazione elegge i propri responsabili offrendo ai pastori, nel caso dell'elezione del presidente, un ulteriore e significativo momento di discernimento e di cura pastorale della vita associativa. Si tratta di un percorso significativo, faticoso se vogliamo, che cercheremo di vivere secondo quello stile sinodale che abbiamo sperimentato e vissuto in questi anni. Per quanto mi riguarda, finirò il mio servizio come presidente nazionale e, quindi per me sarà un tempo di consegna nella gratitudine e di affidamento verso un tempo nuovo che mi chiederà di vivere in un altro modo la mia adesione e il mio impegno per l'Ac. Ritengo preziosa la regola statutaria che fissa il termine di ogni impegno di responsabilità, sia parrocchiale che diocesana e nazionale, in un mandato triennale rinnovabile solo una volta: una regola che custodisce la persona e promuove la corresponsabilità. È necessario che l'associazione sappia stare accanto a ciascuno in questo tempo assembleare per promuovere la generosità e la disponibilità a non sottrarsi e non tirarsi indietro di fronte al discernimento associativo e a vigilare quando la generosità può diventare un'occupazione di spazi. Tutti possono dare il loro contributo a ogni livello, professionale, educativo, di responsabilità. Sono molto grato al Signore per questi anni vissuti insieme, per il tempo condiviso in giro per il nostro Paese e per la visione associativa che insieme abbiamo maturato e scelto di percorrere.

Nel cuore della XIX Assemblea vivremo un importante anniversario: l'Ac infatti compirà i suoi 160 anni dalla sua fondazione. E, per celebrarlo al meglio, pregheremo e faremo festa il 24 di aprile in piazza San Pietro insieme a papa Leone XIV, che avrà così l'opportunità di conoscerci da "vicino", anche se un primo incontro pubblico con migliaia di soci lo abbiamo già avuto il 7 settembre del 2025 in occasione della canonizzazione del "nostro" Pier Giorgio Frassati e di Carlo Acutis. Quest'anno sarà, dunque, un'occasione preziosa per rivitalizzare e rinsaldare i legami esistenti, aprirci a nuove relazioni e far respirare alle nostre comunità un'aria di autentica fraternità. Siamo chiamati ad avere uno sguardo lungo, a coltivare una visione profetica che sappia dilatare l'orizzonte della vita associativa verso tutta la comunità e verso il mondo, intessendo alleanze generative sui territori e coinvolgendo ogni persona con gioiosa speranza. La scelta democratica ci aiuta a riscoprire il nostro pluralismo. Ci incoraggia a ritrovare un modo di abitare la comunità che intende essere inclusivo e che chiede una responsabilità accogliente e attenta a promuovere la crescita e la valorizzazione dei talenti delle persone.

La memoria che faremo in quei giorni sulla nostra storia ci racconta fatti di altruismo, impegni di pace, fraternità, solidarietà e di servizio alla Chiesa e al Paese, e non può essere solo una ricorrenza "visiva". Può, anzi, dovrà diventare una ricorrenza "generativa". Una memoria che vuol farsi presenza, "ogni santo giorno", non dimenticando mai le grandi sfide globali che ci tengono in tensione, in un dialogo costante tra la storia di ognuno, quella delle nostre comunità e la vita dei territori che abitiamo. La memoria di questi 160 anni diventa immediatamente gratitudine e preghiera, perché ci fa pensare a quanto l'Ac abbia dato a questo nostro Paese, in termini di formazione di coscienze e competenze per la "costruzione della città a misura d'uomo".

Ma c'è anche dell'altro. Noi sappiamo mettere insieme la santità laicale e le radici storiche. I nostri santi e beati, i padri fondatori, come per esempio la figura esemplare di Vittorio Bachelet, ma anche i nostri tanti associati, magari meno conosciuti, che hanno dato un contributo fondamentale durante la Seconda guerra mondiale e nello scrivere le norme fondanti della Costituzione repubblicana, sono una memoria viva che non lasciamo alle pagine dei libri. Perché i loro volti sono i nostri volti di oggi. La loro fede e la loro laicità di uomini e donne fedeli al Vangelo sono una forza viva che si manifesta nella storia presente attraverso una santità laicale, quotidiana e accessibile a tutti i battezzati.

L'Azione cattolica è immersa nel tessuto del Paese ed è capace di creare ponti. L'incontro nazionale, quindi, darà spazio e voce alle esperienze vissute a livello locale e alle alleanze create nel corso degli anni. Queste voci serviranno a evidenziare che l'associazione è capace di "essere" e "costruire" comunità e accompagnare ragazzi, giovani e adulti a custodire il legame indissolubile con la Chiesa sinodale e con il Paese, mostrando come dal servizio associativo fioriscono sempre cittadinanza attiva e responsabilità per il bene comune.

Infine, la centralità della pace e la fraternità. Il nostro impegno più forte, lo stile che dobbiamo accompagnare con perseveranza e libertà interiore. La pace non va declinata come utopia, ma come impegno concreto e quotidiano per la vita della Chiesa e per le sorti del Paese. Una scelta che si traduce in gesti feriali di riconciliazione, giustizia e accoglienza. Questa è l'Ac che abbiamo nel cuore. Un popolo di laiche e laici in cammino che sanno sempre contemplare, nelle strade pur incerte del mondo di oggi, i segni di Vangelo sui volti degli uomini e delle donne che sapremo incontrare. Sorprendendoci sempre dell'incontro inatteso. E di un Dio che ci guarda con la tenerezza del sorriso.



Papa Leone XIV durante l'udienza saluta i fedeli. L'Azione cattolica lo attende con gioia il prossimo 24 aprile in piazza San Pietro / *Vatican Media e Ag.Siciliani*

RICORDARE I 160 ANNI DELL'AZIONE CATTOLICA NON PUÒ ESSERE UN'OPERAZIONE NOSTALGICA

"Passi di futuro": il 24 aprile l'Ac con Leone XIV

Come tutti gli Incontri nazionali dell'Azione cattolica italiana, anche questo – che si svolgerà sabato 24 aprile a Roma e che sarà il primo di una serie di iniziative per il 2027 dove l'Ac farà memoria dei suoi 160 anni di fondazione – sarà preceduto da un lungo lavoro organizzativo. Mettere insieme migliaia di soci – adulti, giovani, ragazzi – provenienti da ogni parte d'Italia non è semplice, ma fa parte di un generoso impegno da parte di tutta la comunità associativa. La giornata è aperta ovviamente a tutti, soci, simpatizzanti, anche a chi non è iscritto all'Ac. Si prevedono almeno cinquantamila persone: una piazza San Pietro stracolma di gente, come d'altronde è avvenuto in tutti gli altri eventi in cui l'Azione cattolica italiana ha incontrato il Successore di Pietro.

Passi di futuro

Il tema dell'Incontro, "Passi di futuro", non permette una ricorrenza solo nostalgica. Gli eventi storici che hanno dato origine all'Azione cattolica certo vanno fatti conoscere, soprattutto alle nuove generazioni, ma quello che conta oggi sono i volti di un popolo che sa trarre linfa vitale da quelle storie e da quei profeti che hanno voluto credere, anche con la loro vita – vedi l'uccisione di Vittorio Bachelet per mano delle Brigate rosse o i tanti laici e sacerdoti che hanno dato la vita per la libertà durante la Seconda guerra mondiale – alla forza trainante del Vangelo.

Con i 160 anni si celebra il cammino di un'associazione fatta di bambini, giovani e adulti, che sperimenta la santità nella ferialità della vita quotidiana.

È proprio lo slancio verso *il domani* che spiega il senso stesso dell'impegno associativo. Esso si traduce concretamente in cittadinanza attiva, responsabilità e capacità di costruire comunità, ponendo al centro del tessuto sociale del Paese un impegno quotidiano e corale per la pace, la giustizia e il bene comune.



Un'Ac per tutti / *A.Giuliani*

Tra storia e presente si inserisce il tema dell'Incontro nazionale. Un percorso da affrontare insieme

La giornata di sabato 24 aprile

L'apertura dei varchi in piazza San Pietro, prevista intorno alle 7.30, è il momento più atteso. Felice caos, gente che corre in ogni direzione in una Roma ancora avvolta dalla penombra dell'alba e senza traffico. Nel frattempo l'animazione musicale riscalderà i cuori di chi magari ha fatto la fila all'entrata già dalle quattro del mattino. Alle 9.15 spazio alla preghiera, guidata dall'assistente generale di Ac, il vescovo Claudio Giuliodori. Segue la festa e il racconto della memoria storica, dalle 9.30 alle 11.30, in attesa dell'arrivo del Papa. Finalmente, intorno a quest'ora, dovrebbe arrivare Leone XIV che rivolgerà le sue parole al popolo di Ac dopo aver ascoltato il saluto del presidente nazionale, Giuseppe Notarstefano. Nel primo pomeriggio la festa continuerà nella vicina piazza Pia e ai Giardini di Castel Sant'Angelo, con un'Area Stand aperta a tutti.

Info e prenotazioni: dal 17 novembre sono partite le iscrizioni dei referenti diocesani, mentre dal 9 dicembre inizieranno le iscrizioni all'Incontro tramite il solo referente diocesano.

SEGNI DI SPERANZA

Cosa chiede la comunione a tutti i fedeli laici?

MICHELE **MARTINELLI**

«Appartieni a un ordine religioso o sei un sacerdote diocesano?». Frequentando un'università pontificia, capita di sentirsi rivolgere questa domanda. Non conosco la percentuale degli uni e degli altri, ma ne comprendo le differenze. Come molti dei loro assistenti, anche i laici di Azione cattolica sono laici diocesani. Non appartengono a un'esperienza parallela alla diocesi, ma con il vescovo condividono lo stesso sforzo di incarnazione profetica della fede nella storia della Chiesa locale.

Parlando di associazioni di fedeli laici si finisce spesso intrappolati in due sguardi che le svuotano di vita. Da una parte c'è chi le riduce, con gli occhi freddi della sociologia, a un *club* tra gli altri, un piccolo sindacato che sgomita nel traffico civile. Dall'altra resiste un riflesso burocratico, quasi l'idea che la libertà di trovarsi insieme, di sognare e di pensare non sia una risorsa sorgiva, ma una benevola concessione di chi ha autorità.

Se restiamo arenati in queste secche non andiamo lontano. Ma basta che facciamo un passo in profondità per accorgerci che la realtà è infinitamente più grande e luminosa. La fonte dello stare insieme non nasce nei manuali e non ha bisogno di permessi: sgorga dal fonte battesimale. Innestati in Cristo, non siamo spettatori di una liturgia lontana, ma protagonisti corresponsabili della storia della salvezza, sacerdoti, profeti e re con una dignità che nessuno può togliere. L'Azione cattolica è il tentativo quotidiano e ostinato di abitare questa identità senza sconti.

Quando il Concilio definisce l'apostolato associato «segno della comunione e dell'unità della Chiesa in Cristo» (*AA* 18), non parla di formule astratte o di concetti difficili a capirsi, ma di storie, di volti e di stili. Storie, volti e stili: la comunione è il contenuto di ciò che facciamo (causa materiale), il modo in cui ci guardiamo e camminiamo vicini (causa formale), la meta silenziosa verso cui tendiamo (causa finale).

Questo cambia lo sguardo sulla strada in cui tentiamo di incamminarci. La testimonianza pubblica non è un'incursione profana, ma è il modo in cui la giustizia del Vangelo si sporca le mani tra le pieghe ruvide del quotidiano, dove la vita accade, si soffre e si spera.

La formazione, allora, non è un accumulo di nozioni, ma un continuo scavo interiore per custodire nutrendolo il santuario della coscienza. Il *Progetto formativo* lo chiama «ospitalità linguistica», che significa ascoltare la realtà in movimento, accogliendone le domande e le fatiche senza paura.

Guardare alla XIX Assemblea nazionale dell'aprile 2027 significa decifrare i mutamenti che attraversano la vita di donne e uomini, delle parrocchie e dei quartieri. Di fronte a presenze inedite e ad assenze che dovrebbero interpellarci, cosa chiede oggi all'Azione cattolica la comunione nella sua causa materiale, formale e finale?

In fondo non conta l'ingranaggio di una struttura che si riorganizza per sopravvivere a se stessa. Al centro vi sono la vita concreta delle persone, il volto nuovo delle nostre comunità e la ricerca di chi muove passi incerti, con provocazioni senza risposte confezionate, che chiedono di essere abitate insieme. Perché l'associazionismo è vivo e generativo soltanto quando sa essere, nello stesso istante, una solida casa visibile e un trasparente, inaspettato evento di Grazia.



Giovani a Roma per Pier Giorgio Frassati

Premi Bachelet 2026, tre premi per universitari e dottori di ricerca

Sostenere la ricerca delle nuove generazioni e promuovere studi sui temi della democrazia, della partecipazione e della cittadinanza attiva: è un impegno che l'Istituto dell'Azione cattolica per lo studio dei problemi sociali e politici "Vittorio Bachelet" porta avanti nel tempo. L'edizione 2026 dei premi intitolati al giurista e docente universitario, già presidente nazionale dell'Ac e vicepresidente del Csm, viene rafforzata e ampliata. I riconoscimenti diventano tre. Accanto al tradizionale premio destinato a una tesi di laurea, il bando di quest'anno introduce una novità: due premi sono riservati a tesi di dottorato che valorizzino la ricerca giovanile a un livello scientifico più avanzato. I lavori dei candidati saranno sullo sviluppo e la riforma delle istituzioni democratiche, la partecipazione e la cittadinanza attiva. Le domande di partecipazione devono essere presentate entro il 31 dicembre 2026. Per informazioni sul bando, cercare sul sito dell'Istituto nella pagina web dell'Ac.

Il vocabolario di un'associazione sempre viva Quando le parole danno senso a una promessa

ANDREA **PEPE**

Per raccontare un'associazione che sta per compiere centosessant'anni si può partire dal suo vocabolario. Alcune parole sono uscite dall'uso comune e fanno parte della memoria; altre hanno attraversato questo lungo cammino e continuano a testimoniare una presenza seria e impegnata nella storia del Paese e della Chiesa.

Preghiera, azione e sacrificio

La prima è un trittico: «preghiera, azione, sacrificio». Fu il motto della Società della Gioventù cattolica, fondata a Bologna nel 1867 da Mario Fani e Giovanni Acquaderni, due giovani laici che vivevano la crescente contrapposizione tra lo Stato liberale e il mondo cattolico. Il linguaggio rimanda alla tradizione, ma l'ordine delle parole conta ancora: la preghiera impedisce all'azione di ridursi ad attivismo; l'azione traduce la fede in responsabilità; il sacrificio ricorda che l'impegno cristiano richiede capacità di anteporre il bene comune all'interesse individuale. Non uno slogan, dunque, ma una regola di vita.

La formazione

Da quel programma originario si sviluppò l'attenzione alla "formazione". L'associazione non è mai stata soltanto una rete di iniziative, ma ha elaborato nel tempo una proposta culturale volta a formare coscienze mature. Un impegno educativo che ha fornito a soci e socie strumenti per comprendere la fede e la realtà del loro tempo.
Dalle sue file, non a caso, sono uscite figure che hanno lasciato un'impronta riconoscibile nella comunità nazionale, ma soprattutto milioni di laici abituati a tradurre la fede nella vita quotidiana. Formazione e "apostolato" costituivano così due dimensioni complementari dell'esperienza associativa.
Con Pio XI l'Azione cattolica fu definita «partecipazione dei laici all'apostolato gerarchico»: una formula che ne accompagnò la crescita e che, negli anni del fascismo, contribuì a custodire spazi di formazione che il regime non riuscì ad assorbire.
Dopo la Seconda guerra mondiale, quella formazione religiosa e civile alimentò la ricostruzione democratica, preparando persone capaci di concorrere alla nascita e al successivo consolidamento della nascente Repubblica.

Laicato e corresponsabilità

Il Concilio Vaticano II portò parole nuove o rinnovate: *laicato, corresponsabilità, comunione*. Il laico non era più solamente il destinatario dell'azione pastorale, ma veniva riconosciuto come soggetto attivo della missione della Chiesa. In questo passaggio si colloca la *scelta religiosa*, legata alla presidenza di Vittorio Bachelet e al nuovo Statuto del 1969. Spesso fraintesa come ripiegamento nel privato o abbandono della politica, essa significò invece un ritorno all'essenziale: formare cristiani capaci di assumere in coscienza e autonomia le proprie responsabilità nella società e nelle istituzioni. Fu una scelta esigente, maturata nel confronto con la secolarizzazione, i conflitti sociali e la ricezione del Concilio.
Accanto alla scelta religiosa, come frutto della stessa stagione, prese forza la parola "unitarietà". Superata la struttura dei rami separati, l'associazione volle riconoscersi in un cammino comune, pur mantenendo una proposta articolata per età. La nascita dell'Acr, infatti, espresse un'intuizione educativa importante: anche i più piccoli potevano diventare protagonisti di un percorso di fede commisurato alla loro esperienza.

La sinodalità

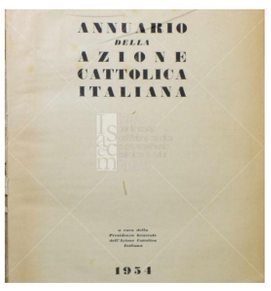
Oggi una delle parole più ricorrenti è "sinodalità", diventata familiare in tutta la Chiesa con papa Francesco. Si può dire, però, che l'associazione ne praticasse già alcune forme: assemblee e consigli, elezione dei responsabili, dialogo tra laici e sacerdoti, radicamento nelle parrocchie e nelle diocesi hanno abituato generazioni di soci e socie ad ascoltarsi, discutere e assumere insieme le decisioni. La sinodalità non si esaurisce infatti nelle procedure organizzative, ma significa soprattutto ascoltarsi, discernere, accettare le differenze e condividere le responsabilità.

Un vocabolario che non si ferma

Preghiera-azione-sacrificio, formazione, apostolato, scelta religiosa, unitarietà, sinodalità fanno parte del passato e del presente dell'associazione. Raccontano una lunga storia da celebrare, ma compongono anche un "vocabolario" da interrogare con domande sempre nuove. È forse questo il tratto più profondo dei centosessant'anni dell'Ac: cambiare linguaggi e forme senza separare la vita spirituale dall'impegno, l'appartenenza ecclesiale dalla responsabilità civile, la memoria dal futuro.

direttore dell'Isacem, Istituto per la storia dell'Azione cattolica e del movimento cattolico in Italia

È questo il tratto più profondo dei centosessant'anni dell'Azione cattolica: cambiare linguaggi e forme senza separare la vita spirituale dall'impegno, l'appartenenza ecclesiale dalla responsabilità civile, la memoria dal futuro



L'Isacem conserva l'Archivio storico dell'Azione cattolica italiana: documenti, pellicole, foto, manifesti


Roma, 7 settembre 2025: il popolo di Ac "invade" piazza San Pietro per la canonizzazione di Pier Giorgio Frassati / *Alessia Giuliani*

DAI FONDATORI MARIO FANI E GIOVANNI ACQUADERNI A OGGI

Una storia a servizio della Chiesa e del Paese

L'Ac negli ultimi anni accentua lo slancio missionario per essere sempre più "in uscita". L'Evangelii gaudium è la bussola

Impegno sociale, cultura delle alleanze, formazione delle coscienze, pace e fraternità: la via del futuro è già aperta

Siamo nel 1867: Mario Fani e Giovanni Acquaderni danno vita al primo nucleo della Società della Gioventù cattolica italiana, che molti anni dopo prende il nome di Azione cattolica. Il motto che sostiene il loro impegno, "preghiera, azione, sacrificio", racchiude il programma cui si ispirano: la devozione alla Santa Sede, lo studio della religione, la testimonianza di una vita cristiana, l'esercizio della carità. Nel 1923 l'Azione cattolica viene costituita in quattro sezioni: la Federazione italiana uomini cattolici, la Società della Gioventù cattolica italiana, la Federazione universitari cattolici italiani, l'Unione femminile cattolica italiana.

Il fascismo e la guerra

L'Azione cattolica, durante il periodo fascista, è l'unica realtà che possiede la legittimità di operare in maniera più o meno autonoma. Nel 1931 Mussolini ordina però la chiusura dei circoli dell'Ac. I rapporti tra cattolici e regime si incrinano definitivamente dopo il sodalizio tra l'Italia e la Germania nazista.

Il dopoguerra e il Concilio

Grande è il contributo offerto dall'Ac alla stesura della Carta costituzionale. Negli anni del dopoguerra cresce il numero di adesioni, superando i tre milioni. Il Concilio Vaticano II si fa interprete dell'ansia di rinnovamento che anima la Chiesa e parla espressamente dell'Ac come scuola di formazione per un laicato responsabile, che fa proprio il fine apostolico della Chiesa: l'evangelizzazione, la santificazione degli uomini e la formazione cristiana della loro coscienza.

La scelta religiosa

L'Ac sceglie di fare proprie le istanze proposte dal Concilio Vaticano II e decide di rinnovare la struttura organizzativa. Sono gli anni della presidenza nazionale di Vittorio Bachelet. Nel 1969 l'Ac si dà un nuovo statuto, nel quale si organizza la vita associativa attorno a due settori: giovani e adulti. Nasce l'Acr (Azione cattolica ragazzi) e facendo leva sul taglio esperienziale, si inaugura un modo nuovo di fare catechesi. L'associazione fa sua la *scelta religiosa*. A metà degli anni '80 si dà vita alla stesura del *Progetto formativo apostolico unitario* e si definiscono le metodologie ed i cammini formativi per le diverse età. La formazione delle coscienze, il protagonismo dei ragazzi e il servizio alla Chiesa e al Paese sono gli impegni di sempre.

Il nuovo millennio

Il nuovo millennio si apre con una carica di novità e una forte tensione verso il rinnovamento dell'associazione. Durante l'Assemblea straordinaria del 2003 si approva lo *Statuto* aggiornato, si riscrive il *Progetto formativo;* a Loreto, nel 2004, un grande pellegrinaggio suggella l'impegno dell'Ac a rispondere con slancio rinnovato alla propria chiamata alla missionarietà.
Negli ultimi anni, seguendo papa Francesco, l'associazione accentua lo slancio missionario per farsi "Chiesa in uscita". L'*Evangelii gaudium* diventa una bussola preziosa per un rinnovato impegno in ambito sociale. Piazza San Pietro si riempie di nuovo, il 7 settembre del 2025, durante la canonizzazione di Pier Giorgio Frassati. L'Azione cattolica festeggia con Leone XIV la canonizzazione del "santo" dei giovani.


Vittorio Bachelet, presidente dell'Ac dal 1964 al 1973

Volti, non solo date: l'Ac della diocesi di Albano compie 150 anni

MADDALENA **PAGLIARINO**

Le storie più lunghe non si misurano soltanto con gli anni. Si riconoscono, piuttosto, nelle tracce che lasciano, nelle persone che hanno accompagnato, nelle coscienze che hanno aiutato a formare. È così che si possono guardare i centocinquant'anni dell'Azione cattolica nella diocesi di Albano. Non come una ricorrenza da celebrare, ma come una storia di fede entrata, con discrezione e tenacia, nella vita di una comunità.
Tutto comincia nel 1876. Sono anni lontani, un altro mondo, un'altra Chiesa. Eppure, dentro quel tempo, prende forma un'intuizione destinata a durare: i laici non sono semplicemente chiamati ad accompagnare la vita ecclesiale, ma a esserne parte viva, responsabile. Ad Albano, questa consapevolezza cresce anche grazie alla vicinanza di sacerdoti e vescovi, che vedono nell'associazione un terreno buono per far maturare una presenza cristiana capace di stare nel mondo. In centocinquant'anni sono cambiate le stagioni, le domande, persino il modo di abitare la fede. Ma qualcosa è rimasto, ovvero, l'idea che essere cristiani significhi assumersi una responsabilità, non tirarsi indietro. Tra questi volti ce n'è uno che, più di altri, sembra restituire il senso di un'intera esperienza: Zaccaria Negroni. Delegato nazionale degli aspiranti dal 1928 al 1945, presidente dell'Azione cattolica di Albano dal 1949 al 1976, attraversò la vita della Chiesa e quella del Paese senza considerarle mondi separati. Fu sindaco di Marino, parlamentare, uomo di cultura e di impegno sociale. Nel 1937 fu tra i promotori della casa editrice Ave, convinto che anche le idee, le parole e i libri potessero diventare strumenti di formazione e di servizio. Di lui si racconta una fede profonda, accompagnata da una singolare ritrosia a mettersi in mostra. Anche quando scriveva, secondo una ricostruzione storica, preferiva nascondersi dietro uno pseudonimo, perché non voleva che il suo nome occupasse il posto che spettava al Signore. E nella memoria di chi lo ha conosciuto è rimasta l'immagine di un uomo capace di tenere insieme preghiera e impegno, carità e politica, attenzione agli altri e senso delle istituzioni.
Forse è proprio guardando a Negroni che si comprende meglio la fecondità dell'Ac. Non soltanto un'associazione che accompagna vocazioni religiose, ma una comunità capace di far crescere anche vocazioni laicali, persone che scelgono di spendersi nella società, nella cultura, nella politica, nella vita quotidiana. La sollecitazione del vescovo Vincenzo Viva a riscoprire la figura di Negroni va in questa direzione. È un gesto di attenzione verso una storia associativa che appartiene alla diocesi e che può ancora offrire molto. Perché la memoria, quando è viva, non serve a guardare indietro con nostalgia. Aiuta a capire da dove veniamo e, soprattutto, che cosa siamo chiamati a diventare.
Centocinquant'anni dopo, l'Azione cattolica di Albano continua a custodire questa consegna. La sua eredità più preziosa non sta negli anniversari, né negli incarichi ricoperti dai suoi protagonisti. Sta nelle vite che ha contribuito a far fiorire. E in quella convinzione, semplice e impegnativa, che la fede diventa davvero storia quando qualcuno decide di metterla al servizio degli altri.


I festeggiamenti nella diocesi di Albano

AZIONE CATTOLICA ITALIANA

SEGNO nel mondo

160 anni di Ac: un parterre di personalità per il Comitato d'onore

Tra le figure di alto profilo che fanno parte del Comitato d'onore dei 160 dell'Ac, troviamo il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Cei; i vescovi Paolo Rudelli, sostituto per gli Affari generali della Segreteria di Stato, Pierantonio Tremolada, presidente della Commissione episcopale Cei per il laicato, Edgar Peña Parra, nunzio apostolico in Italia e San Marino; Lorenzo Fontana, presidente della Camera dei deputati, Roberto Gualtieri, sindaco di Roma. E ancora, tra gli altri: don Luigi Ciotti, Enrico Giovannini (ASviS), Elena Beccali, rettrice dell'Università Cattolica, Francesco Bonini, rettore Lumsa; i direttori delle testate Cei, Marco Girardo, *Avvenire*, Vincenzo Morgante, *Tv2000*, Amerigo Vecchiarelli, *Sir*. Tra le realtà ecclesiali legate all'Ac: Eva Fernández Mateo (Fiac), Maddalena Pievaioli (Cnal), Carla Collicelli (Retinopera), Adriano Bordignon (Forum Ass. Fam.), Vittorio Bosio (Csi), Fabio Salandini (Ctg).

Don Ciotti: Ac, palestra di fede e impegno, mi ha educato al "noi"

BEATRICE **ZABOTTI**

Don Luigi Ciotti, la sua giovinezza è stata segnata dalla formazione in Azione cattolica. Cosa le ha insegnato?
«Per me è stata un'esperienza determinante. Una palestra di fede e di relazione. Il primo incontro con l'impegno e col "noi" al di fuori della famiglia, anche se è proprio in famiglia che ho iniziato a respirare l'Azione cattolica».
Quali intuizioni e bisogni hanno dato origine al Gruppo Abele e a Libera?
«I bisogni li consegna il *faccia-a-faccia* con le persone. Il primo per me è stato con un signore molto dignitoso che viveva per la strada. In parrocchia parlavamo molto della povertà e dei poveri, ma un conto è parlarne, e pregare, un altro incontrare e riconoscere i poveri. L'incontro con quel "barbone" mi ha insegnato molto. Si può essere poveri anche negli affetti, poveri di risorse spirituali. Oppure sentirsi svuotati dentro dalle ingiustizie subite, dai lutti. Come capita a molti familiari di vittime innocenti delle mafie. L'impegno nasce così: quando leggi la sofferenza negli occhi dell'altro e capisci che non puoi voltarti dall'altra parte».
Il suo impegno ha sempre tenuto insieme Vangelo e Costituzione, fede e responsabilità civile. È ancora possibile?
«È possibile e necessario. Ci ha dato un grande segnale papa Leone, scegliendo di votare per le elezioni nel suo Paese d'origine. Siamo religiosi, ma anche cittadini: pregare il Cielo non ci solleva dalla responsabilità di darci da fare quaggiù in terra, per costruire società più vicine al progetto di amore del Padre. Il primo annuncio del Vangelo è tendere la mano al prossimo. È una Parola che non va solo predicata, ma incarnata. Gesù si è sporcato le mani col dolore dell'uomo, fino a sperimentarlo su sé stesso attraverso la croce. Possiamo forse accusarlo di un eccessivo "impegno pubblico"? La testimonianza cristiana nasce dalla fede e spesso da un grande travaglio interiore, ma poi chiede di farsi visibile, di parlare agli altri anche attraverso il linguaggio delle opere».
Con il Gruppo Abele e Libera ha mostrato quanto legalità e giustizia sociale siano fortemente unite. Come possono tradursi in diritti e dignità per tutti?
«Servono politiche sociali coraggiose. Non interventi occasionali e in genere pre-elettorali, come bonus e premi. Bisogna cambiare il paradigma, come diceva papa Francesco: da un'economia di rapina a un'economia dei diritti e della cura. La gente "perbene" vuole semplicemente "stare bene". Avere una casa, un lavoro dignitoso, la possibilità di far studiare i figli e curarsi. L'illegalità si diffonde agli estremi della società: fra chi è talmente povero da non vedere altra strada per sopravvivere, e chi è talmente ricco che perde di vista i valori diversi da quello economico. Io credo che una sincera politica antimafia, oltre a sviluppare norme per riconoscere e perseguire il crimine, debba combattere questi estremi».
Quali responsabilità hanno i cristiani nel contrastare l'indifferenza e promuovere una cultura di partecipazione e giustizia?
«È parte integrante del nostro ruolo. Perché per noi cristiani Dio non è un'idea: è una relazione, un incontro che ti cambia la vita e ti chiede di cambiare le vite intorno a te. Il cristianesimo allora non è una fede che si può vivere fuori dalla dimensione comunitaria. Persino i religiosi e le religiose in clausura partecipano a questa dimensione plurale, perché la loro preghiera incessante è offerta per il bene di tutti. Il Regno di Dio non si attende, si costruisce: con umiltà e coscienza dei limiti, ciascuno secondo le sue possibilità… ma anche osando ogni tanto l'impossibile, se di mezzo ci sono la libertà e la dignità umana, la giustizia e la pace fra i popoli».
Come si educano le nuove generazioni alla responsabilità e al senso del «noi»?
«Attraverso l'esempio. I ragazzi e le ragazze devono vedere che tu stai facendo, e non solo dicendo, cose giuste. Anzi anche le cose sbagliate. Perché tutti sbagliamo, e i giovani non ci chiedono di essere perfetti, ma di essere autentici. Di condividere con loro delle passioni, più che degli insegnamenti, delle domande, più che delle risposte».
Cosa direbbe a un giovane?
«Continua a desiderare, continua a cercare. Se non trovi una strada in cui ti riconosci, tracciane una tua. Sarà faticosa, ma prima o poi incrocerà il cammino di qualcun altro che ti può dare una mano, ed entrambi vi scoprirete arricchiti, nella reciprocità dell'impegno e della responsabilità».
Un augurio all'Ac per i suoi 160 anni?
«Restare fedele alla propria storia, senza però tradire domande e bisogni del presente. E continuare a camminare insieme, a credere che l'amore vince perché il Signore è più grande delle nostre paure. Quel Dio che non abita solo nei tabernacoli d'oro, ma nei cortili dove la gente lotta per sopravvivere. Il Dio del Vangelo, che non è un libro ma una pelle che si tocca: questo del resto l'Ac lo sa bene, per aver accarezzato, in questi 160 anni, la pelle viva di tante comunità e persone bisognose di gesti d'amore».

L'intervista



Don Luigi Ciotti è nel Comitato d'onore per i 160 anni dell'Ac: «Carissimi – ha scritto in una lettera all'Ac – accolgo con gratitudine la vostra proposta. L'Azione cattolica rappresenta un pezzo importante della mia storia e della mia formazione... Per questo sono felice di accettare, con l'orgoglio di fare parte di questo lungo percorso e il sentimento del debitore che sa di dovervi tanto ma che non può restituirvi niente se non un'amicizia vera e un ricordo costante nella preghiera».



Una persona senza dimora, provocazione alla nostra capacità di accoglienza / *Siciliani*

L'AZIONE CATTOLICA NEL MAGISTERO DEI SUCCESSORI DI PIETRO

«Siate cittadini degni del Vangelo» Così i Pontefici indicano la strada

FRANCESCO **MARRAPODI**

«Azione cattolica sempre più degna della sua storia bellissima». Queste parole rivolte da san Paolo VI all'Azione cattolica italiana durante il Concilio Vaticano II ci ricordano che ogni storia inizia sempre da una chiamata, da un incontro che illumina il proprio volto e che offre una nuova direzione verso la pienezza di vita. È una chiamata da rinnovare nella fede e che, al tempo stesso, rinnova percorsi e stili ecclesiali che permettono di rendere attuale il messaggio evangelico.
La storia dell'Azione cattolica non è museale o archeologica, bensì attenta agli accadimenti presenti e capace di proiettarsi verso il futuro senza smarrire gli slanci e le motivazioni dell'inizio. In effetti, vi è in essa un profondo legame con la chiamata evangelica alla sequela di Cristo nella Chiesa e nel mondo, al servizio di un progresso comunitario che deriva certamente dalla luce della fede. «Il campo di lavoro, che si apre davanti all'Azione cattolica, è ampio e sterminato, e richiede con indifferibile urgenza la testimonianza di apostoli convinti e integerrimi, concreti e sacrificati, umili e coraggiosi». A partire da queste espressioni formulate da san Paolo VI, è possibile evidenziare la generosità con cui gli uomini e le donne di Azione cattolica continuano ancora oggi a interpretare la missione ecclesiale della testimonianza e dell'annuncio evangelico nell'ordinarietà dell'esistenza, lì dove si è chiamati a custodire un'umanità desiderosa di speranza.
A Loreto, nel 2004, san Giovanni Paolo II si rivolgeva all'Azione cattolica per rinnovarle l'invito del magistero a «testimoniare la fede mediante le virtù che vi sono specifiche: la fedeltà e la tenerezza in famiglia, la competenza nel lavoro, la tenacia nel servire il bene comune, la solidarietà nelle relazioni sociali, la creatività nell'intraprendere opere utili all'evangelizzazione e alla promozione umana. A voi spetta di mostrare – in stretta comunione con i Pastori – che il Vangelo è attuale, e che la fede non sottrae il credente alla storia, ma lo immerge più profondamente in essa». La gioia della vita cristiana si traduce, appunto, nell'esperienza concreta e quotidiana con il Risorto che ci invia a portare la buona notizia del Vangelo per ricostruire un tessuto sociale alla ricerca del senso autentico della vita. Per questo motivo la vera scommessa dell'evangelizzazione risiede nel mettersi in ascolto dei desideri e della speranza dei ragazzi, dei giovani e degli adulti che oggi abitano le diverse realtà del nostro Paese per offrire loro orizzonti autentici di vita piena e di relazioni generative.
A tal proposito, sono illuminanti le parole di papa Benedetto XVI, rivolte all'Azione cattolica nel 140° anniversario dalla fondazione: «Sappiate dunque vivere sempre all'altezza del vostro Battesimo, che vi ha immerso nella morte e risurrezione di Gesù, per la salvezza di ogni uomo che incontrate e di un mondo assetato di pace e verità. Siate "cittadini degni del Vangelo" e "ministri della sapienza cristiana per un mondo più umano"». Radicati nel Battesimo e nutriti dall'Eucaristia, i soci di Azione cattolica sono incessantemente interpellati a farsi discepoli-missionari del Vangelo per curare le ferite dell'umanità con l'olio della misericordia e la parola di verità.
Per vivere tutto ciò, è sempre necessario rimettere al centro della vita associativa una formazione integrale accompagnata da una spiritualità evangelica e quindi missionaria, che abbia uno sguardo *contempl-attivo* sul mondo. Nel 150° anniversario dalla fondazione, papa Francesco invitava l'Azione cattolica ad allargare sempre più e sempre meglio i propri confini di impegno associativo: «Non stancatevi di percorrere le strade attraverso le quali è possibile far crescere lo stile di un'autentica sinodalità, un modo di essere Popolo di Dio in cui ciascuno può contribuire a una lettura attenta, meditata, orante dei segni dei tempi, per comprendere e vivere la volontà di Dio, certi che l'azione dello Spirito Santo opera e fa nuove ogni giorno tutte le cose». La ricerca della riconciliazione e della pace è, oggi, una strada che necessariamente va intrapresa con coraggio e pazienza, riconoscendo che ciascuno di noi può compiere un piccolo passo verso un'umanità rigenerata nell'amore. Anche papa Leone XIV, durante l'udienza per il Santo Natale del 2025 con i ragazzi dell'Acr, ha ribadito l'importanza di mettere al centro dei percorsi associativi e dell'evangelizzazione il tema della giustizia e della pace: «Fare pace è un'"azione cattolica" per eccellenza, perché è il gesto che ci rende testimoni di Gesù, il redentore del mondo». Ci aspetta un tempo nuovo, in cui avere il coraggio di compiere nuovi passi. E, allora, … «*Duc in altum*, Azione cattolica. Abbi il coraggio del futuro!» (san Giovanni Paolo II).



L'Acr incontra Leone XIV / *Vatican media*

Da Paolo VI a Giovanni Paolo II, da Benedetto XVI a Francesco, fino all'invito di Leone XIV a farsi costruttori di giustizia e pace: così i Papi, fra Concilio e post Concilio, hanno illuminato il volto dell'associazione



Avvenire
Martedì **24 novembre** 2026

AZIONE CATTOLICA ITALIANA

SEGNO nel mondo

Convegno Isacem
Il cattolicesimo italiano e il voto alle donne

Milioni di ragazze e donne cattoliche parteciparono alla mobilitazione per il voto del 2 giugno 1946. Prime elezioni politiche aperte all'elettorato femminile, il voto per l'Assemblea costituente e per la scelta tra monarchia e repubblica fu un momento decisivo di svolta per la partecipazione politica delle donne. Parrocchie, associazioni e congregazioni religiose, come pure lo stesso Pio XII, si attivarono massicciamente nei mesi precedenti per evitare l'astensionismo e orientare il voto femminile verso la Democrazia cristiana. Nell'80° anniversario di questo evento di portata storica, si svolge il convegno *1946. Il cattolicesimo italiano e il voto delle donne*, in programma il 26-27 novembre, a Roma (Th Roma Carpegna Palace – Domus Mariae, Aula Barelli, via Aurelia, 481). L'iniziativa è organizzata dall'Isacem-Istituto per la storia dell'Azione cattolica e del movimento cattolico in Italia Paolo VI, con il patrocinio dell'Istituto nazionale Ferruccio Parri e l'Istituto Luigi Sturzo.

Ostinati cercatori di speranza

Tre libri dell'Ave ci accompagnano alla scoperta di mondi in apparenza lontani, grazie a tre fili che li attraversano

LUDOVICA **MANGIAPANELLI**

Che cosa possono avere in comune un'aula scolastica, le sfide della vita adulta e una preghiera pronunciata davanti a un crocifisso ottocento anni fa? Le nuove pubblicazioni dell'editrice Ave ci accompagnano alla scoperta di questi mondi apparentemente lontani, attraverso tre fili che li attraversano.
Il primo filo è quello di una fede che non rimane confinata alla dimensione individuale, ma attraversa gli ambienti di vita e si confronta con le domande e le contraddizioni del nostro tempo. In *Scuola fine grande cercasi*, il Movimento studenti di Azione cattolica (Msac) si interroga sul ruolo dell'istruzione e sulle disuguaglianze che ancora oggi impediscono alla scuola di garantire a tutte e tutti le stesse opportunità. A quasi sessant'anni dalla pubblicazione di *Lettera a una professoressa*, la lezione di don Lorenzo Milani continua a provocare studenti, insegnanti e comunità educanti, richiamandoli alla responsabilità di costruire una scuola che non lasci indietro nessuno. Perché interrogarsi sulla scuola significa anche interrogarsi sul modello di società che vogliamo costruire.
È invece la complessità dell'esistenza adulta il punto di partenza di *Accompagnare la vita. Adulti esperti di umanità nel cambiamento d'epoca*, di Paola Fratini e Paolo Seghedoni, vicepresidenti nazionali per il Settore adulti di Ac. Dalla famiglia al lavoro, dalla solitudine alla partecipazione sociale e politica, le diverse condizioni di vita diventano occasioni per esercitare ascolto, prossimità e responsabilità. Del resto accompagnare non significa offrire risposte preconfezionate, ma scegliere di condividere la strada, riconoscendo che anche nell'età adulta si continua a imparare, cambiare e crescere insieme agli altri.
Con *Chiedi e ti sarà dato. Con san Francesco davanti al Crocifisso*, a cura di Paolo Reineri, lo sguardo si sposta sulla dimensione spirituale, senza per questo allontanarsi dalla concretezza dell'esistenza. Attraverso sette contributi, il volume rilegge la preghiera di Francesco davanti al Crocifisso di San Damiano, riscoprendo nella fede, nella speranza e nella carità una bussola per orientare le scelte quotidiane. La domanda non è più soltanto «che cosa devo fare?», ma «che cosa vuoi che io faccia?». Un cambiamento di prospettiva che invita a mettersi in ascolto e a riconoscere nella relazione con Dio una sorgente capace di trasformare il proprio modo di stare nel mondo.
C'è poi un secondo filo, forse meno evidente ma altrettanto significativo: il valore della scrittura collettiva. Non si tratta semplicemente di libri firmati da più persone, ma di pubblicazioni che, in modi differenti, nascono da esperienze di confronto, condivisione e ricerca comune. *Scuola fine grande cercasi* raccoglie il lavoro del Msac, richiamando anche nel metodo la lezione di don Milani, per il quale scrivere insieme significava imparare a pensare insieme, dare valore alla parola di ciascuno e costruire una responsabilità condivisa. *Accompagnare la vita* nasce dal lavoro dell'ufficio Adulti nazionale di Azione cattolica, un percorso collettivo che ha coinvolto, accanto ai vicepresidenti, anche i consiglieri nazionali nella stesura dei capitoli. Un esempio concreto di quell'accompagnarsi reciprocamente che costituisce il cuore stesso della pubblicazione. *Chiedi e ti sarà dato*, infine, affida a sensibilità differenti il compito di rileggere un'unica preghiera, mostrando come anche un testo antico possa continuare a generare domande nuove attraverso l'incontro di sguardi diversi. È un modo di scrivere che racconta anche un modo di essere Chiesa e associazione.

> La scuola, la vita adulta e una preghiera di otto secoli fa, quella di san Francesco davanti al Crocifisso di San Damiano. Tre testi che chiamano a scommettere su un futuro dove vivere il Vangelo nelle contraddizioni del presente. E che racchiudono un messaggio comune: si può essere cristiani felici oggi nel tempo delle incertezze

Infine, vi è un terzo filo che attraversa queste pubblicazioni: il rapporto tra memoria e futuro. Il Msac riparte dall'eredità di don Milani per interrogare la scuola di oggi e immaginare quella di domani. Il Settore adulti raccoglie il proprio percorso di riflessione per proporre nuovi stili di accompagnamento, capaci di rispondere alle trasformazioni della società. La rilettura della preghiera di Francesco, a ottocento anni di distanza, mostra invece come parole antiche possano continuare a orientare le scelte del presente e aprire strade ancora inesplorate.
Tre pubblicazioni che, dunque, non si limitano a raccontare ciò che è stato, ma invitano a chiedersi ciò che può ancora essere e che, non a caso, vedono la luce proprio nel vivo del percorso assembleare dell'Azione cattolica, in una stagione di verifica, progettazione e passaggio di responsabilità. Tre testi, dunque, che racchiudono un messaggio comune: essere cristiani oggi non significa cercare uno spazio separato in cui mettere al sicuro le proprie convinzioni, ma imparare a vivere il Vangelo dentro le contraddizioni del presente. Nelle aule scolastiche come nei luoghi di lavoro, nelle relazioni quotidiane come nelle domande più profonde dell'esistenza. Portando con sé la ricchezza di un cammino condiviso e la disponibilità a lasciarsi ancora sorprendere da quello che verrà.



La scuola
a cura del Msac
Scuola fine grande cercasi
Ave, 2026



La vita adulta
Paola Fratini
Paolo Seghedoni
Accompagnare la vita
Ave, 2026



La preghiera
a cura di
Paolo Reineri
Chiedi e ti sarà dato
Ave, 2026

IL FORUM INTERNAZIONALE DI AZIONE CATTOLICA SI È SVOLTO NELL'OTTOBRE SCORSO A ROMA

Fiac, sinodalità e missione sono dimensioni inseparabili

CHIARA **SANTOMIERO**

Si saprà solo a fine novembre chi sarà il nuovo coordinatore del Forum internazionale di Azione cattolica (Fiac). La IX Assemblea del Fiac, svoltasi a Roma in ottobre e preceduta dalla conferenza internazionale *Azione cattolica. Sinodalità e missione*, ha affidato a cinque Paesi – Argentina, Burundi, Filippine, Italia e Spagna – il compito di portare avanti le attività dell'organismo di coordinamento delle associazioni di Azione cattolica del mondo per il quadriennio 2026-2030. Sono loro a comporre il Segretariato che eleggerà coordinatore, segretario e amministratore. Eva Fernández Mateo, già presidente dell'Azione cattolica spagnola e coordinatrice uscente, si è congedata ringraziando tutti per il cammino percorso e per l'esperienza di "madre" sinodale vissuta in qualità di invitata speciale per il Fiac all'ultimo Sinodo dei vescovi sul tema *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione*. «Per un'associazione laicale come l'Azione cattolica – ha affermato Eva Fernández Mateo in apertura della prima sessione – sinodalità e missione sono dimensioni inseparabili. La sinodalità significa ascoltare, dialogare e discernere insieme, riconoscendo la responsabilità e i doni di ciascuno; la missione invita a tradurre questo cammino condiviso in gesti e scelte capaci di incontrare le persone e rispondere alle sfide del proprio tempo». «Questa ricchezza di esperienza siete chiamati a condividere con la Chiesa – ha sottolineato in un messaggio inviato al Fiac il cardinale Kevin Farrell, Prefetto del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita – e a essere "fermento di sinodalità" nelle più vaste comunità ecclesiali dove vi trovate a vivere e a collaborare». Oggi i Paesi membri del Forum sono 27, tra Europa, Africa, Asia e America Latina. La sua origine risale al 1987 quando, in occasione del Sinodo sui laici, nacque l'idea di uno spazio internazionale di confronto tra le associazioni di Azione cattolica, incoraggiata dal beato cardinale Eduardo Francisco Pironio. Nel 1991 si aprì a Roma l'Assemblea costitutiva, con sette Paesi fondatori. Alla IX Assemblea è stato accolto ufficialmente il Guatemala ed erano presenti nove Paesi osservatori, tra cui la Terra Santa. Per la Terra Santa l'attenzione è speciale: da dodici anni, l'8 giugno, si rinnova *Un minuto per la pace* per ricordare l'incontro in Vaticano, voluto da papa Francesco nel 2014, tra Peres e Abu Mazen. «L'odio e la sfiducia sono ancora molto forti – ha detto il patriarca di Gerusalemme Pizzaballa in un videomessaggio –. La fiducia non la ricostruisci con le parole: c'è bisogno di gesti, di vicinanza. Ma non dobbiamo demordere». È questo il filo rosso nella storia del Fiac: la convinzione che siano la vicinanza, il confronto, la fatica di trovare lingue e gesti comuni a costruire la convivenza civile e la comunione ecclesiale. Anche quando tutto suggerisce il contrario e la pace è solo un seme che si continua a piantare sperando fiorisca presto.



Un momento dell'incontro del Fiac

VERSO L'INCONTRO COL PAPA

Fra partecipazione e memoria, il 2027 invita all'impegno

L'Incontro nazionale dell'Azione cattolica italiana con papa Leone XIV del prossimo 24 aprile si inserisce nel programma della XIX Assemblea nazionale, prevista dal 22 al 25 dello stesso mese, e rappresenta un'occasione preziosa per radunarsi, sentirsi parte di una grande comunità e rinnovare l'impegno educativo, ecclesiale e civile che da sempre caratterizza la vita associativa. Sarà un anno, il 2027, che l'Ac dedicherà a fare memoria della propria storia. L'ultimo incontro nazionale dell'Azione cattolica in piazza San Pietro si è tenuto il 25 aprile 2024, per ascoltare le parole di papa Francesco, mentre il 7 settembre del 2025 il popolo di Ac ha riempito la stessa piazza, alla presenza di Leone XIV, in occasione della canonizzazione di Pier Giorgio Frassati.
Ogni Incontro nazionale dell'Ac è sempre una festa per tutti i soci e i simpatizzanti: arrivano da ogni parte d'Italia, si prega insieme, si fa festa insieme. Sono occasioni nelle quali ciascuno può riconoscersi parte di un racconto più grande, fatto di rapporti, esperienze e impegno quotidiano nelle parrocchie e nelle diocesi. Procedendo verso questo importante appuntamento, l'Ac ha scelto di ripercorrere la memoria di alcuni grandi Incontri nazionali, attraverso testimonianze, immagini e documenti che raccontano il legame profondo dell'associazione con la Chiesa e con i Pontefici. Tra questi, una particolare suggestione arriva dal 1948, quando circa 300mila socie della Gioventù femminile di Azione cattolica raggiunsero Roma e papa Pio XII. In un'Italia che cercava di rialzarsi dalle ferite della guerra, quelle giovani lanciarono un appello affinché la pace potesse tornare a regnare nel mondo. Un messaggio che, a quasi ottant'anni di distanza, conserva una straordinaria attualità e continua a interrogare le coscienze.
È proprio questo intreccio di memoria, partecipazione e speranza ad animare la preparazione dell'appuntamento del 2027: un importante impegno organizzativo che l'associazione sta costruendo con il contributo e la collaborazione di tante persone, nella convinzione che una grande esperienza per tutti nasca anche dalla generosità e dalla corresponsabilità di ciascuno. In questo spirito, l'Ac ha avviato un'iniziativa di sensibilizzazione rivolta a quanti desiderano sostenere concretamente la preparazione dell'evento e contribuire alla realizzazione della giornata. «Gli Incontri nazionali – per Giuseppe Notarstefano, presidente nazionale di Ac – lasciano sempre qualcosa che va oltre la singola giornata. Ci rammentano che non siamo soli nel nostro cammino e che la nostra storia continua a vivere nelle persone, nelle comunità e nelle scelte quotidiane. È con questo spirito che ci prepariamo al 24 aprile: con gratitudine per il passato e fiducia nel domani».
Per conoscere l'iniziativa e le modalità di sostegno è possibile inquadrare il QR code presente in questo articolo.

